



# Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

## **RELAZIONE SINTETICA DELLA DISCUSSIONE DELLA COMMISSIONE DI NOMINA GOVERNATIVA**

riunitasi il 1 Luglio 2019 a Roma, presso la Farnesina

La Commissione di nomina governativa del Cgie, riunitasi presso la sala Gaja della Farnesina lunedì 1 luglio dalle ore 12.30 alle ore 15.30 ha affrontato pur nel breve tempo a disposizione, diversi punti all'ordine del giorno partendo dai puntuali documenti prodotti dalle Commissioni Continentali e da una valutazione generale sui risultati raggiunti dall'inizio di questa consiliatura, con l'obiettivo di programmare l'attività nel periodo che ci divide dal rinnovo dell'organismo sulla base delle priorità che saranno evidenziate in sede di Assemblea Plenaria e dal Comitato di Presidenza del Cgie.

E' stato evidenziato ancora una volta come i lavori di questa commissione e le potenzialità di cui è portatrice in termini di competenze e di relazioni istituzionali che può attivare siano fortemente ridotte dall'impossibilità di convocarla, in occasione e parallelamente alle altre commissioni continentali, vista l'indisponibilità di fondi che

possano finanziare anche la partecipazione dei suoi componenti residenti all'estero o in città lontane da Roma.

Si ricorda che attualmente, vi sono componenti della commissione che risiedono in Cina, Tunisia, Uruguay, Svizzera, Germania, Friuli, Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana.

Alla ripresa dalle ferie, si tenterà di utilizzare lo strumento della conferenze via web attraverso la piattaforma acquisita dal Cgie, pur evidenziandosi che anche questo strumento rende problematica la partecipazione del totale dei componenti dell'organismo anche per motivi di fuso orario.

La discussione ha fatto emergere le seguenti valutazioni e questioni:

- a) – a circa 3 anni dall'inizio della presente Consiliatura del Cgie e di un consistente lavoro svolto su una molteplicità di temi e di questioni di primario interesse delle collettività italiane all'estero, si registra una situazione di stallo o di caduta di attenzione istituzionale rispetto alle questioni poste.
  
- b) – appare quindi necessaria una ripresa dell'iniziativa del Cgie volta a far emergere sul piano delle relazioni con il Parlamento e con il Governo e sul piano più generale della comunicazione, l'entità e la valenza della presenza italiana all'estero e la necessità di fornire risposte adeguate alle sue sollecitazioni e alle richieste di diritti, tutele e di valorizzazione.

Gli esempi che sostengono tali valutazioni sono diversi; se ne enunciano alcuni:

1)- la mancata richiesta di parere del Cgie in occasione del cosiddetto Decreto Sicurezza 1 (DL n. 113 del 4/10/2018 convertito modificato dalla Legge n. 132 del 1/12/2018) che ha introdotto norme su certificazione della conoscenza linguistica dell'Italiano e tempi (da 2 a 4 anni) ai fini dell'ottenimento della cittadinanza per matrimonio che vanno ad impattare negativamente non solo verso le comunità immigrate, ma anche, senza che il Governo se ne sia reso conto, su fette importanti della grande comunità degli italiani nel mondo.

2)- la mancata presa in considerazione del parere, questa volta richiesto ed espresso con un esaustivo documento e con ripetute audizioni presso le Commissioni per le riforme istituzionali di Camera e Senato riguardo alla riduzione del numero dei parlamentari delle due camere (DL costituzionale n. 1585), che coinvolge direttamente nel disegno di riforma anche la componente eletta all'estero, già fortemente sotto proporzionata considerato il raddoppio dell'entità degli italiani all'estero registrati dal momento dell'istituzione della Circoscrizione Estero ad oggi. La mancata acquisizione della richiesta del Cgie di stralciare da tale riforma la rappresentanza eletta all'estero e di approfondirne, nella discussione, la sua specificità, costituisce un segnale particolarmente negativo soprattutto perché non prende in alcuna considerazione il problema di una proporzionalità tra popolazione e rappresentanti in Parlamento e perché si sorvola in modo superficiale sul fatto che la riforma ha come conseguenza indiretta la trasformazione dei collegi al Senato da proporzionali a maggioritari, cosa che contraddice la Legge istitutiva della Circoscrizione Estero.

Con questa riforma si pone ormai la questione, di ordine costituzionale, dell'uguaglianza del voto tra residenti in Italia e all'estero, che, a questo punto in modo macroscopico, risulterebbe non più rispettata.

Ed infine si riapre un ambito di riflessione più ampio riguardo alla rappresentanza generale degli ormai circa 7 milioni di italiani all'estero (che costituiscono insieme la "seconda regione italiana" dopo la Lombardia) che, evidentemente, proprio per le sue dimensioni, non può essere soddisfatta dalla presenza in Parlamento di 12 residui parlamentari e di un Cgie con poteri meramente consultivi.

3)- In questa agitazione riformatrice del Governo su tale vicenda come su quello della riforma del voto, i contributi trasmessi dal Cgie sulla riforma degli istituti di rappresentanza di base (Comites e Cgie) invocati lungamente già dai precedenti governi, risultano giacenti in qualche ufficio parlamentare senza essere stati presi in considerazione né, con molta probabilità, essere stati letti. Alla luce della riduzione del numero dei parlamentari, per altro, tali contributi necessiterebbero di un ragguaglio e di una integrazione, valutando se e in che modo, alla luce della situazione che si verrà a creare, si possa porre in riequilibrio la questione della rappresentanza attribuendo eventuali maggiori poteri e funzioni ai Comites e del Cgie.

4)- La proposta di riforma del voto all'estero presentata recentemente dal Sen. Vito Petrocelli, presidente della Commissione Esteri e Emigrazione del Senato (DL n. 1323 del 4/6/2018), seppure cogliendo alcuni dei suggerimenti forniti dal Cgie nelle sue proposte di miglioramento delle procedure per il voto all'estero, introduce elementi molto discutibili essenzialmente in riferimento alla incandidabilità di eletti nei Comites e nel Cgie, e in riferimento alla proposta di *inversione dell'opzione* richiesta al corpo elettorale all'estero. La prima questione fa emergere una scarsa comprensione delle modalità in cui si è costruito e si costruisce il tessuto democratico tra le collettività all'estero introducendo un

principio di incompatibilità che rimanderebbe ad un presunto, ma improprio conflitto di interessi che non ha alcun fondamento reale, poiché Comites, Cgie e Rappresentanza Parlamentare sono tutti momenti compatibili e legittimi di costruzione della rappresentanza a diversi e differenziati livelli. La rottura di questa continuità storica nei diversi livelli di rappresentanza può addirittura rischiare di agevolare la prevalenza di poteri economici ed ambiti lobbistici avulsi dal contesto di partecipazione democratica.

Riguardo alla questione dell'opzione e cioè della conferma dell'intenzione di votare da riconfermare in ciascuna occasione elettorale, essa, oltre a comportare una farraginosità e un dispendio economico consistente, risulta ridondante se non inutile, dal momento che, se si ragiona nella prospettiva del voto elettronico - una prospettiva che il Cgie ha condiviso - una volta acquisita l'identità digitale degli elettori (questione centrale che risolverebbe anche altre questioni attinenti alle anagrafi e ai servizi consolari) ed una volta automatizzate le procedure di voto e di spoglio, sarebbero superati gran parte dei problemi del voto all'estero e dunque, i registri del corpo elettorale possono essere aggiornati in contemporanea con l'aggiornamento dei residenti all'estero e degli aventi diritto, come accade per i cittadini residenti entro i confini nazionali. Tra l'altro, l'introduzione della identità digitale consente un risparmio sia nella spesa da imputare allo svolgimento delle elezioni, sia nella erogazione di una serie di servizi. L'importante è che tale innovazione sia unificata, sul piano delle procedure previste dal Ministero degli Interni e dal MAECI.

L'elettore all'estero, analogamente a quello residente in Italia potrebbe liberamente decidere se partecipare o meno alle consultazioni elettorali, non necessitando alcuna ulteriore manifestazione di volontà di esercitarlo.

Si spera che su tali questioni, la manifestazione di apertura e di ascolto rappresentata in più occasioni dal Presidente della Commissione Esteri ed

Emigrazione del Senato sia confermata e consenta, almeno su questa materia, di acquisire l'apporto positivo del Cgie.

5)- Analoghe perplessità emergono a fronte della imminente discussione sulla riforma della Cittadinanza, su cui il Cgie ha prodotto numerosa documentazione che andrebbe preventivamente letta e discussa tenendo presente che essa va ad impattare direttamente su una popolazione complessiva di almeno 12 milioni di persone tra immigrati ed italiani all'estero.

6)- Vi è infine una questione generale di natura politica che può essere riassunta come segue:

La nuova emigrazione ha cambiato e sta cambiando radicalmente le dimensioni e le caratteristiche qualitative della presenza italiana all'estero.

Il Governo e il Parlamento non hanno raccolto e continuano ad ignorare largamente che essa rappresenta una grande novità e una questione di rilievo nazionale che non interessa solo la dimensione rappresentata dal Cgie, ma piuttosto l'intero paese e le sue future sorti. Seppure vi siano stati, sia nella precedente legislatura che in quella attuale diversi significativi incontri con rappresentanti istituzionali di primo livello (dal Ministro del Lavoro Poletti, al Sottosegretario al Lavoro dell'attuale Governo, On. Cominati al Sottosegretario allo sviluppo economico, On. Galli), non si registra una presa in carico seria delle questioni poste a questo proposito dal Cgie.

Il Cgie ha da tempo e in ripetute occasioni richiamato i governi precedenti e l'attuale sul fatto che l'aumento dei flussi emigratori in particolare giovanili costituisce un problema serio per le sue ricadute sull'economia del paese e sulle sue prospettive di sviluppo poiché costituisce un trasferimento netto di risorse

umane senza compensazione verso paesi che sono in parte anche i suoi diretti competitori nello scenario globale; che i flussi di nuova emigrazione impoveriscono tutte le regioni, ma soprattutto il meridione e le aree interne del paese in presenza di un parallelo calo demografico, di paralleli flussi di emigrazione interna sud-nord e della riduzione dei flussi di immigrazione; che uno dei compiti prioritari che dovrebbe porsi questo come qualsiasi altro governo è quello di non recidere i rapporti con le centinaia di migliaia di persone che ogni anno lasciano il paese poiché in un futuro scenario auspicabilmente più favorevole dell'attuale esse possono costituire un elemento decisivo della ripresa, anche per il livello mediamente alto di qualificazione e competenze di cui sono portatrici; che esiste un ampio campo di diritti che vanno loro garantiti sul piano delle tutele - a partire da quello di accompagnamento e orientamento sia alla partenza che all'arrivo nei paesi di accoglienza e di lavoro -, della discussione in ambito comunitario di un riequilibrio della circolazione interna della forza lavoro e della riconferma dei diritti basilari previsti dalla libera circolazione.

Rispetto a queste fondate sollecitazioni e ai suggerimenti forniti non vi è alcun apprezzabile riscontro da parte politica ed istituzionale e ciò è un segnale molto grave, poiché mostra che, al di là della sensibilità che andrebbe sempre attivata verso chi è costretto a lasciare il paese per mancanza di opportunità di lavoro e di vita dignitosa, vi è un deficit serio sia sul piano conoscitivo che di visione politica.

Questa evidente carenza costituisce un segnale inequivocabile di come il complesso delle questioni degli italiani all'estero risulti ancora relegato ad un ambito ritenuto marginale e secondario, mentre per la sua consistenza, per il trend di crescita che denota e per la sua specificità dovrebbe essere una delle questioni centrali della discussione politico-istituzionale del paese e richiedere il rilancio di una vera ed aggiornata politica per l'emigrazione italiana.

7)- La Commissione di Nomina governativa ha anche evidenziato altri segnali problematici, quali:

a)- l'incertezza sul rinnovo del Fondo Cultura e delle misure di sostegno all'internazionalizzazione del sistema-paese che, in mancanza di una riconferma termineranno nel 2020.

Ne verrebbe a soffrire non solo una serie di significative misure innovative che hanno raccolto il gradimento del Cgie, ma anche l'intervento dei corsi di Lingua e Cultura che negli ultimi due anni sono stati implementati con parte di tali risorse.

A proposito della gestione degli attuali fondi relativi a questo capitolo a capo della DGSP del MAECI, si ritiene fondamentale un maggiore coinvolgimento del Cgie e delle rappresentanze in loco (Comites, Associazioni, Camere di Commercio, ecc.) nella definizione ed attuazione delle iniziative riassunte nei vari Piani-Paese.

b)- l'elusione della richiesta attuazione della proposta di Convenzione Maeci-Patronati - su cui il Sottosegretario On. Merlo si era pubblicamente impegnato intravedendo anche una possibilità di ampliamento, per alcuni ambiti, alla collaborazione con le realtà associative- che è stata inspiegabilmente, e senza fornire motivazioni, tolta dall'agenda degli impegni. Ciò costituisce una manifesta contraddizione con il principio di attivazione delle sinergie presenti e della stessa prospettiva di Sistema-Paese che viene parallelamente richiamata e declamata come orientamento generale dell'azione istituzionale.

c)- l'incertezza sullo svolgimento entro l'anno in corso della Conferenza Stato-Regioni-Prov. Autonome-Cgie, (su cui si sta lavorando da due anni con ripetuti



incontro svolti con il Coordinamento delle Regioni) costituisce un altro fattore di preoccupazione, poiché tale istituto previsto dalla Legge del Cgie non si riunisce ormai da 10 anni (secondo la Legge dovrebbe realizzarsi ogni tre anni) e considerando le finalità per essa previste, non può neanche essere convocata all'ultimo momento, poiché a causa del declino dell'azione regionale e della riduzione drastica dei fondi degli enti locali, vi è la necessità di una preparazione della Conferenza in cui tali istituzioni vengano coinvolte sulla materia ai massimi livelli di rappresentanza (Presidenza Giunte regionali e Prov. Aut.).

A fronte di questo vasto ambito di questioni, la Commissione di nomina governativa auspica che almeno alcuni di tali nodi vengano sciolti durante i tre giorni della Plenaria del Cgie che vedrà, per la prima volta, la partecipazione del Ministro degli Affari Esteri, Moavero Milanese.

La Commissione di nomina governativa dà un giudizio positivo dei rapporti e della metodologia di lavoro che in questi anni si è sviluppata tra il Cgie e la nuova gestione della DGIT del MAECI sotto la direzione del Min. Plen. Luigi Maria Vignali, nonché delle parziali innovazioni prodotte dall'Amministrazione sul piano dei servizi della rete consolare, pur in presenza di un grave sottodimensionamento dell'organico e delle risorse.

Appare evidente, tuttavia, che l'assunzione di responsabilità da parte del Governo nel suo complesso è la questione centrale da risolvere, poiché non vi è al momento alcuna significativa possibilità che il Maeci da solo sia in grado di fornire elementi decisivi di soluzione a tutte le questioni che sono sul tavolo.

In prospettiva, coerentemente con quanto affrontato e discusso dal Cgie, dovrebbe dunque porsi la necessità di una presa in carico di tale ambito di questioni da parte della Presidenza del Consiglio e anche degli altri Ministeri che

possono e debbono contribuire alla soluzione dell'ampia casistica di problemi posti, rispetto alle quali il Maeci deve costituire l'elemento di coordinamento operativo.

La natura fortemente politica che ha assunto, per dimensione numerica e qualitativa la presenza dei 7 milioni di italiani nel mondo (il 12% della popolazione), non può essere affrontata su un piano meramente amministrativo.

I componenti della Commissione di nomina governativa rinnovano la loro disponibilità ad accompagnare l'azione del Cdp e delle altre commissioni continentali e tematiche in ogni situazione in cui se ne manifesti l'esigenza. Per fare ciò è necessario che vengano individuate e comunicate dal CdP le priorità di azione su cui attivare le competenze interne a questa commissione e gli orientamenti che essa debba seguire sulle diverse materie.

E' opportuno richiamare, a tal riguardo, uno degli ambiti di azione in cui, assieme all'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni, si sta positivamente attuando questo impegno, cioè quello sulle questioni dei lavoratori frontalieri, che dovrebbe sbocciare, a breve, nella riconvocazione del tavolo di lavoro Cgie-Maeci-Min.del Lavoro, con la definizione, si auspica, degli impegni più volte richiesti dal Cgie.

Roma, 1 luglio 2019